

Apriamo le nostre Bibbie e in I Corinzi capitolo 9.

Io potrei fare molte cose che però non faccio. E il motivo per cui non le faccio è che non voglio offendere il mio fratello più debole e non voglio distruggere la sua relazione con Dio, con la mia libertà in Cristo. Questo è essenzialmente quello che Paolo sta dicendo ai Corinzi. Sta dicendo loro di stare attenti a come esercitano la loro libertà in Cristo, che non lo facciano in un modo tale da essere una pietra d'inciampo per i fratelli più deboli.

Ora mentre Paolo continua su questa linea di pensiero e su questo argomento, fa un esempio tratto dalla sua esperienza personale. Come apostolo avrebbe potuto dire qual erano le sue esigenze, da apostolo, ma non lo fa, perchè non vuole offendere nessuno. E così mentre ora si accinge a parlare del suo apostolato, dei suoi diritti come apostolo, vuole solo mostrare come nella sua esperienza personale lui mette in pratica il principio che ha appena cercato di insegnare loro. Cioè, sì, tu hai la tua libertà, tu hai dei diritti, ma non devi star sempre lì a insistere sui tuoi diritti o sull'esercizio della tua libertà, specialmente se facendo questo ferisci qualcun altro

Così la legge che mi governa è la legge dell'amore; l'amore che ho per i miei fratelli in Cristo! Specialmente quelli che potrebbero essere più deboli nella fede. L'amore che ho per loro è ciò che governa le mie attività, e non il fatto se sia giusto o sbagliato. E così Paolo dice:

Non sono io apostolo? Non sono io libero?... (9:1)

Cioè, libero di fare quello che voglio come apostolo.

...Non ho io veduto Gesù Cristo, il nostro Signore? Non siete voi la mia opera nel Signore? (9:1)

Quindi usa come segno del suo apostolato, prima di tutto, il fatto che lui ha visto Cristo il Signore. Uno dei requisiti dell'apostolato nella chiesa delle origini era quello di poter dire di essere stati testimoni della resurrezione di Gesù Cristo, testimoni oculari della Sua resurrezione.

Ora, ci sono alcuni oggi nella chiesa che si definiscono apostoli, dicono di avere l'autorità dell'apostolato. Dal punto di vista del Nuovo Testamento, è una dichiarazione difficile da fare, perché uno dei requisiti era il poter dire di essere stati testimoni oculari della resurrezione di Gesù Cristo. Paolo dice di aver visto Gesù. E parla anche della prova del suo apostolato, il fatto che le loro vite sono cambiate. Loro sono le sue lettere di raccomandazione, conosciute e lette da tutti gli uomini.

dice:

Se non sono apostolo per gli altri, lo sono almeno per voi, poiché voi siete il sigillo del mio apostolato nel Signore (9:2)

Il mio ministero in mezzo a voi, il frutto del mio ministero, la prova del mio ministero. Il fatto che voi siete nel Signore. Voi siete il sigillo del mio apostolato.

Questa è la mia difesa nei confronti di coloro che fanno inchieste a mio riguardo (9:3)

"Questa è la mia difesa". Qui usa dei termini legali, nel greco. Evidentemente, le divisioni della chiesa di Corinto avevano portato alcuni a dire: "Be, noi siamo di Apollo!" mettendo in dubbio, come facevano in molti altri posti, la dichiarazione che Paolo era un apostolo. Paolo dice: "sono un apostolo non per volontà degli uomini, ma per volontà di Dio". Ma questi mettevano in dubbio la sua dichiarazione: "Ah, dice di essere un apostolo, ma non lo è veramente!". E così mettevano in dubbio il suo apostolato. E così dice:

Questa è la mia difesa nei confronti di coloro che fanno inchieste a mio riguardo. Non abbiamo noi il diritto di

mangiare e di bere? Non abbiamo noi il diritto di condurre attorno una moglie, che sia una sorella in fede, come fanno anche gli altri apostoli, i fratelli del Signore e Cefa? O soltanto io e Barnaba non abbiamo il diritto di non lavorare? (9:3-6)

Non abbiamo pure noi il diritto di non lavorare, come apostoli? Perché quelli che predicano l'Evangelo hanno il diritto di vivere dell'Evangelo. E continua dicendo:

Chi mai va alla guerra a proprie spese?... (9:7)

Se vai in guerra, ti danno tutto l'occorrente. Non è che vai a comprarti il fucile e gli stivali, non ti compri da solo l'elmetto e le munizioni. Queste cose ti vengono fornite se sei un militare. Quindi Paolo dice: "Chi va in guerra a proprie spese?"

... Chi pianta una vigna e non ne mangia il frutto? O chi si prende cura di un gregge e non mangia del latte del gregge? Dico queste cose secondo l' uomo? Non dice queste cose anche la legge? (9:7-8)

Sto parlando da uomo, o forse non dice questo anche la Bibbia? E come base scritturale per questa premessa dice:

Nella legge di Mosè infatti sta scritto: "Non mettere la museruola al bue che trebbia". Si dà forse Dio pensiero dei buoi? (9:9)

E questo era parte della legge! Il bue che trebbiava il grano, non dovevi mettere una museruola davanti alla sua bocca. Mentre questo tirava l'aratro, poteva mangiare nel frattempo. Non dovevi mettergli la museruola, perché stava lavorando.

Poi dice: "forse che Dio si preoccupa degli animali? Forse è più interessato ai buoi che agli uomini?". Quindi Paolo va all'Antico Testamento per dimostrare che come il bue ha il diritto di mangiare il frumento che sta trebbiando, così pure il servo ha diritto.

Ovvero, dice tutto questo per noi? Certo queste cose sono scritte per noi, perché chi ara deve arare con speranza...(9:10)

Cioè, la speranza del raccolto.

... e chi trebbia deve trebbiare con la speranza di avere ciò che spera. Se abbiamo seminato fra voi le cose spirituali, è forse gran cosa se mietiamo i vostri beni materiali? Se gli altri hanno tale diritto su di voi, non l'avremmo noi molto di più? Noi però non ci serviamo di questo diritto, ma sopportiamo ogni cosa per non porre alcun ostacolo all'evangelo di Cristo (9:10-12)

Ora, di nuovo, sta parlando della libertà di fare le cose, del diritto di fare le cose. Paolo sta dicendo che come apostolo, come uno strumento di cui Dio si è usato per ministrare alla vita spirituale di queste persone, avendo portato loro la Parola di Dio e le cose dello Spirito, come apostolo lui ha tutto il diritto di essere sostenuto da loro. Ha tutto il diritto di ricevere dei benefici materiali da loro. Ma dice: "Eppure non l'ho fatto per non porre alcun ostacolo all'evangelo di Cristo".

Non sapete voi che quelli che fanno il servizio sacro mangiano delle cose del tempio, e quelli che servono all'altare hanno parte dei beni dell' altare? (9:13)

I sacerdoti che offrivano i sacrifici tenevano una parte della carne del sacrificio per se stessi. Tenevano una certa parte della farina e di queste cose che venivano portate come offerte da parte del popolo, per offrile al Signore. Ai sacerdoti venivano date queste cose. E loro vivevano di queste cose che venivano portate come offerte.

Ora Paolo sta dicendo: "Io ho tutto il diritto di ricevere da voi delle ricompense materiali per avere faticato tra di voi.

Così pure il Signore [dice] ha ordinato che coloro che annunziano l'evangelo, vivano dell'evangelo. Ma io non ho fatto alcun uso di queste cose né ve ne scrivo, affinché si faccia

così con me, perché è meglio per me morire, piuttosto che qualcuno renda vano il mio vanto (9:14-15)

Ora Paolo dice: "Sì, ne ho tutto il diritto, ma non lo esercito. Morirei piuttosto che prendere un solo centesimo da voi". Perché Paolo ha questo atteggiamento? Perché purtroppo ai tempi di Paolo, come d'altronde anche oggi, ci sono molti ministri dell'Evangelo che abusano di questo diritto. Ci sono molti ministri che cercano sempre nuovi trucchi, nuovi metodi e nuovi modi per spillare più soldi dalle persone.

Se hai mai ricevuto le lettere di alcuni di questi evangelisti, non c'è fine alla loro immaginazione per sviluppare nuovi trucchi per far sì che tu inizi a sostenere il loro ministero. Vai a queste riunioni e vieni esposto a questi trucchi. "Il Signore mi ha rivelato che ci sono dieci persone qui stasera che doneranno mille dollari per questo ministero. Il Signore mi ha rivelato che ci sono cinquanta persone che doneranno cinquecento dollari". Non funziona così. Questo è fare giochi di prestigio con le persone, ingannarle. Ed è terribile!

E a causa di queste cose molti si sono allontanati dall'Evangelo di Gesù Cristo, hanno detto: "Questi sono interessati solo ai soldi". E purtroppo è proprio così in molti posti. Ed è per questo che qui a Calvary Chapel non chidiamo mai alle persone di prendere impegni economici. È per questo che qui a Calvary Chapel non facciamo appelli per le offerte. Non diciamo mai nulla di più che questo: "Ora gli incaricati verranno avanti e raccoglieranno le offerte e le decime". Ma sta a te decidere se dare o non dare, e nessuno ti chiederà mai di dare. È per questo che qui a Calvary Chapel noi amiamo dare alle persone, e questo colpisce quelli che dicono: "La chiesa è interessata solo a prendere". E lo stesso è per Paolo. Lui non vuole che l'accusino di essere un mercenario, o uno che cerca i soldi della gente. Non vuole offendere nessuno.

Sapete, anni fa quando il Signore mi ha chiamato al ministero, ero abituato a vedere tutto questo chiedere e questo supplicare

per la causa di Gesù. Avevo visto tutti questi tipi di appelli per l'offerta. E addirittura, alla scuola biblica mi era stato insegnato come fare meglio l'appello per l'offerta, mi era stato insegnato come incoraggiare le persone e come sollecitare a sottoscrivere impegni economici, e cose di questo tipo. Ma quando il Signore mi ha chiamato al ministero ho detto: "Signore facciamo un patto. Io ti servirò nel ministero, ma devi essere tu a provvedere per me, perché non solleciterò mai la chiesa a sostenermi. Sarai tu a prenderti cura di me. Io non chiederò mai soldi, non supplicherò mai nessuno per questo. Chiedere soldi non sarà mai un aspetto del mio ministero.

Credo che sia disonesto, chiaramente sbagliato, che questi ministri chiedano sempre e costantemente dei soldi alla gente. E sapete, è quasi come al tempo della chiesa romana quando si vendevano le indulgenze. "Vuoi che le tue preghiere siano esaudite? Mandaci la tua offerta! Tuo figlio non è salvato? Mandaci un'offerta e Dio lo salverà". Puoi comprare la salvezza di tuo figlio. Puoi comprare la guarigione di tua madre. Puoi comprare ogni tipo di indulgenze. È fatto a posta così, queste raccolte di fondi fanno leva su queste cose. Se quelli che sollecitano queste raccolte di fondi vivessero una vita semplice, e non in modo così eccessivo, allora potrei accettarlo. Ma quando queste persone che supplicano le povere vedove a sacrificare parte della loro pensione per darla a loro, loro stessi li vedi che vivono secondo un altissimo stile di vita, lo trovo intollerabile.

L'apostolo Paolo, mi ritrovo in quello che dice e amo quest'uomo, perché penso che la pensasse come me rispetto ai soldi, lui dice: "Ei, non voglio i vostri soldi. Non prenderò i vostri soldi. Mi glorio del fatto che sono stato in grado di provvedere a me stesso e a quelli che erano con me, mentre mi trovavo lì da voi; e non abbiamo preso niente di vostro. E preferirei morire che perdere questo piccolo vanto che ho, di non aver preso soldi da voi; sebbene come apostolo ne avessi avuto tutto il diritto. Il Signore ha stabilito che coloro che

annunziano l'evangelo, vivano dell' evangelo. E questo è giusto. Al bue non va messa la museruola. Se Dio si prende cura dei buoi, sicuramente si prenderà cura dei suoi servi, di quelli che predicano la Sua Parola. Quelli che fanno il servizio sacro, i sacerdoti, mangiano delle cose del tempio. Io ne avevo tutto il diritto, ma non l'ho fatto, perché non volevo offendere nessuno. Non volevo scandalizzare nessuno, non volevo che nessuno potesse pensare che stavo cercando di arricchirmi con la predicazione dell'Evangelo".

Ma io non ho fatto alcun uso di queste cose né ve ne scrivo, affinché si faccia così con me...(9:15)

Non sto cercando di fare un appello in questo momento, dice Paolo. Non è questo il mio scopo, nel dire queste cose.

...perché è meglio per me morire, piuttosto che qualcuno renda vano il mio vanto. Infatti, se io predico l' evangelo, non ho nulla da gloriarmi, poiché è una necessità che mi è imposta; e guai a me se non predico l' evangelo! (9:15-16)

Non predico per la gloria o per i soldi. Ma perché ho necessità di farlo. C'è un peso nel mio cuore. Guai a me se non predico l'Evangelo di Gesù Cristo!

Se perciò lo faccio volontariamente, ne ho ricompensa; ma se lo faccio contro voglia, rimane sempre un incarico che mi è stato affidato (9:17)

Paolo dice: "Lo faccio volontariamente. Quindi ho il mio premio, perché lo faccio volontariamente per il Signore.

Qual è dunque il mio premio? Questo: che predicando l'evangelo, io posso offrire l'evangelo di Cristo gratuitamente, per non abusare del mio diritto nell' evangelo (9:18)

Quanto mi piace questo. Gesù disse: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". O come ringrazio Dio che il nostro ministero radiofonico non dipende dal sostegno degli ascoltatori. O come ringrazio Dio che possiamo andare in onda per tutto il paese senza dover spendere neanche quindici minuti

al giorno a incoraggiare la gente a sostenerci questa settimana, o non saremo in onda la prossima settimana. Ringrazio il Signore che possiamo annunciare l'Evangelo gratuitamente per tutto il paese e la gente rimane colpita perché dice: "Com'è viene sostenuto questo programma?". Viene sostenuto perché Dio mette nel cuore delle persone qui di dare, ed è più di quello di cui abbiamo bisogno, così usiamo l'eccesso per portare l'Evangelo in tutto il mondo. E sapete una cosa? Più noi diamo più il Signore manda. Questo è quello che ci sorprende. Abbiamo provato a superare Dio nel dare. Ma ogni volta che prendiamo nuovi spazi radiofonici e mettiamo più soldi nella radio per diffondere la Parola ancora di più, più facciamo questo più il Signore ci benedice, più ci arriva quello che ci serve. E così abbiamo visto che il ministero della radio si è esteso dalle prime venticinque alle oltre centoventi stazioni che ci danno spazio per trasmettere, e altre cento stazioni trasmettono solo la domenica, oltre alla tv via cavo che va in tutto il paese. E tutto questo senza chiedere soldi a nessuno, e questa è la cosa gloriosa, senza cercare il sostegno della gente, ma solo cercando Dio per avere il Suo sostegno.

Poi dice:

Infatti, pur essendo libero da tutti...(9:19)

Non vi devo niente e non ho preso niente da voi, quindi sono libero da tutti.

...pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti, per guadagnarne il maggior numero (9:19)

Io sono davvero libero da voi, ma mi sono fatto servo per guadagnarne il maggior numero.

Mi sono così fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; mi sono fatto come uno che è sotto la legge con coloro che sono sotto la legge, per guadagnare quelli che sono sotto la legge; tra quanti sono senza legge, mi sono fatto come se fossi senza la legge (benché non sia senza la legge di Dio, anzi sotto la legge di Cristo), per guadagnare quanti sono senza la legge. Mi

sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per poterne salvare in qualche modo alcuni. Or io faccio questo per l'evangelo, affinché ne sia partecipe anch'io (9:20-23)

Così Paolo che cerca di identificarsi con le persone. Non si pone al di sopra della gente predicando dall'alto verso il basso. Ma scende al loro livello per cercare di comprendere la loro condizione; cercando di identificarsi con loro in modo che loro si identifichino con Paolo, in modo da avere la possibilità di guidarli a Gesù, alla forza e alla potenza che sono in Lui.

Non sapete voi che quelli che corrono nello stadio, corrono bensì tutti, ma uno solo ne conquista il premio? Correte in modo da conquistarlo (9:24)

Così di nuovo Paolo vede la vita cristiana come una corsa. Scriverà a Timoteo: "Ho combattuto il buon combattimento, ho finito la corsa" (II Timoteo 4:7). L'idea della corsa. Se fosse Paolo l'autore degli Ebrei, e io personalmente credo che lo sia, anche lì lui parla della corsa. "Anche noi dunque, essendo circondati da un così gran numero di testimoni, depono ogni peso e il peccato che così facilmente ci avvolge, corriamo con perseveranza la gara che ci è posta davanti, tenendo gli occhi su Gesù, autore e compitore della nostra fede..." (Ebrei 12:1-2)

Ora la vita è come una corsa, ma Paolo dice: "Correte per vincere". Mi piace questo. Ho uno spirito così competitivo in me... non gioco mai per perdere. Ogni volta che faccio un qualche tipo di sport, parto sempre per vincere. Questo è quasi un problema. Ed è stato un problema nella mia vita. Il mio desiderio di vincere è tale che se c'è un momento in cui rischio di perdere la mia compostezza è quando viene chiamato un fallo che non c'è. Gioco per vincere. E Paolo dice: "Siate così nella vostra vita per Cristo! Correte in modo da conquistare il premio".

Ora, chiunque compete nelle gare... (9:25)

Il termine qui si riferisce alla lotta. Le Olimpiadi si tenevano ad Atene, ma il secondo più grande evento sportivo di atletica del mondo si teneva a Corinto. E quindi quelli di Corinto erano abituati a vedere gli atleti che si allenavano per i giochi di Corinto. Uno che si allena per la lotta...

...si auto-controlla in ogni cosa (9:25)

Cioè vive una vita molto disciplinata, perché vuole tenere il suo corpo bene in forma.

...e quei tali fanno ciò per ricevere una corona corruttibile... (9:25)

Sottopongono i loro corpi a esercizi terribili per far in modo di sviluppare le loro capacità atletiche. Stanno molto attenti alla loro dieta. Vivono in modo molto attento e disciplinato la loro vita, per poter vincere la loro gara, perché i giudici mettano sul loro capo una piccola ghirlanda di alloro, una piccola corona di alloro che subito si secca; una corona corruttibile.

Ora se questi sono disposti a spendere molto tempo, molte energie, molti sforzi, molta disciplina, per conquistare la medaglia d'oro, quanto più impegno dovremmo metterci noi per ottenere una corona incorruttibile di gloria che Dio ha promesso ai Suoi servi fedeli! Correte per vincere. Come Paolo che dice: "Io corro così, corro per vincere"

Io dunque corro, ma non in modo incerto...(9:26)

Cioè, non così tanto per correre... "Be, spero di farcela! Ma non è che m'importa così tanto!". No signore! Io corro con l'intento di vincere.

... così combatto, ma non come battendo l'aria (9:26)

Non come un pugile fantoccio

anzi disciplino il mio corpo e lo riduco in servitù...(9:27)

"Io disciplino" dice Paolo "il mio stesso corpo, lo tengo sottomesso".

... perché, dopo aver predicato agli altri, non sia io stesso riprovato (9:27)

Ora, Paolo parla della disciplina, del tenere sottomesso il proprio corpo. L'uomo è composto da tre parti: corpo, mente e spirito. L'uomo naturale è corpo, mente, spirito. Ma quando uno nasce di nuovo, c'è un'inversione e diventa spirito, mente e corpo. Nell'uomo naturale - che è corpo, mente e spirito - la mente è sotto il controllo del corpo, che sta al piano superiore. Quindi l'uomo non rigenerato, il peccatore, è un uomo che è cosciente del corpo e dei bisogni del corpo e degli appetiti del corpo; e questo è tutto quello a cui pensa. Basta che apri bene le orecchie in pubblico e ascolti ciò di cui parlano le persone! Di che parlano? Delle loro esperienze carnali. Della ragazza che hanno conosciuto la sera prima. Di un nuovo locale che ha aperto, di una nuova discoteca, esperienze carnali, esperienze legate al corpo. È lì che sta la loro mente. È lì che corre subito.

Ma quando uno nasce di nuovo per lo Spirito e diventa spirito, anima e corpo, a questo punto la mente è sotto il controllo dello spirito e tu inizi a pensare alle cose spirituali, a come puoi piacere a Dio. Inizi a pensare alla Parola di Dio. Inizi a pensare al tuo cammino con Gesù Cristo. Inizi a pensare alle cose del Signore. Inizi a cantare del Signore. La tua mente è sulle cose dello Spirito.

La Bibbia ci dice che colui che ha la mente alle cose della carne è morto, mentre colui che ha la mente alle cose dello Spirito è vivente, e ha pace, ha gioia.

Ora, quando sono nato di nuovo e sono diventato spirito, anima e corpo, il mio corpo qui sotto non ama stare nel seminterrato. Al mio corpo piaceva sedere sul trono. Lui amava regnare su di me. Amava esercitare la sua tirannia su di me, e ora non gli piace stare sottomesso. E quindi il mio corpo cerca costantemente di risalire. Io non sono morto ai desideri della mia carne. Essi

sono ancora lì. E saranno sempre lì finché vivrò ancora in questo corpo. Ma i miei desideri per il Signore e per le cose del Signore sono più grandi dei miei desideri per la carne. Ma scopro che devo tenere il mio corpo sottomesso, perché al mio corpo piacerebbe tanto tornare a regnare di nuovo, e dominare sullo spirito. Così Paolo dice: "Io disciplino me stesso, per tenere sottomesso il mio corpo, per non dare spazio alle cose della carne, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri intorno a queste cose, io stesso non sia riprovato". E alcuni dicono che qui Paolo intende dire che il suo servizio a Dio rischia di andare perduto, di essere messo in disparte, per così dire.

Quindi è importante che noi teniamo sottomesso il corpo, che discipliniamo noi stessi nelle cose spirituali. Se gli atleti sono disposti ad accettare questa disciplina solo per ricevere una corona corruttibile, quanto più noi dovremmo disciplinare noi stessi in vista della corona incorruttibile, la corona della vita, che il Signore il nostro giusto giudice darà a noi e a tutti coloro che avranno amato la Sua apparizione.

Paolo ci dice che la carne combatte contro lo spirito e lo spirito contro la carne. Sono contrari l'uno all'altra. C'è una battaglia dentro di me, e io devo disciplinare me stesso per tenere sottomesso il mio corpo.

Capitolo 10

Ora, fratelli, non voglio che ignoriate che i nostri padri furono tutti sotto la nuvola e tutti passarono attraverso il mare (10:1)

Ora Paolo sta parlando dei loro predecessori quando furono liberati dall'Egitto. Dio si usò della nuvola per guidarli durante il giorno e della colonna di fuoco di notte. La nuvola era più che solo un mezzo per guidarli. Essi erano sotto la nuvola. Avrebbero dovuto passare molto tempo nel deserto cocente, e cosa fece Dio? Mise una nuvola sopra di loro, che li

riparasse dal caldo del deserto. E ogni volta che la nuvola si muoveva, anche loro si muovevano. È molto saggio, quando ti trovi nel deserto. E così Dio trovò un modo meraviglioso di guidarli. Ogni volta che la nuvola si fosse mossa, loro pure si sarebbero mossi, per stare sotto la nuvola.

Ora quando arrivarono davanti al Mar Rosso e l'esercito egiziano venne dietro di loro e li intrappolò nella valle, Dio prese la nuvola e la spostò tra loro e gli egiziani. E gli egiziani non poterono vedere quello che stava succedendo, a causa della nebbia, la nuvola che era scesa, e non poterono vedere che il mare si era aperto e che i figli d'Israele stavano tutti scappando dall'altro lato. E quando Dio fece rialzare la nuvola, videro quello che era successo. Videro il mare diviso e si lanciarono all'inseguimento nel mare. Naturalmente il Signore fece richiudere il mare e annegarono tutti. Ma la nuvola non aveva solo lo scopo di guidarli; era un riparo per loro. Loro vivevano sotto la nuvola, si spostavano quando la nuvola si spostava, vivevano nella volontà di Dio, erano guidati da Dio attraverso le varie esperienze del deserto. E come è meraviglioso che Dio ci guida, ci protegge, mentre noi cerchiamo di camminare secondo la Sua volontà.

Tutti passarono attraverso il mare, che è simbolo del battesimo in acqua. Venire fuori da una vita secondo la carne dell'Egitto per giungere ad una nuova relazione con Dio.

tutti furono battezzati... (10:2)

Vedete il simbolismo. Tutti passarono per il mare.

... per Mosè nella nuvola e nel mare, tutti mangiarono il medesimo cibo spirituale (10:2-3);

Dio diede loro la manna, il pane disceso dal cielo, che tutti mangiarono.

e tutti bevvero la medesima bevanda spirituale, perché bevevano dalla roccia spirituale che li seguiva; or quella roccia era Cristo (10:4)

Vi ricordate, quando i figli d'Israele vanno da Mosè, lì nell'area di Refidim, nel deserto, e gli dicono: "Stiamo per morire di sete, il nostro bestiame e gli altri animali stanno per morire. Che faremo?". E Mosè entra e si mette a gridare al Signore e dice: "Signore, aiutami, queste persone sono pronte a lapidarmi!". E Dio dice: "Prendi il tuo bastone, che hai usato per colpire il fiume in Egitto e tramutare l'acqua in sangue, e con gli anziani passa davanti al popolo e colpisci la roccia". E così prende il bastone e percuote la roccia, l'acqua esce e il popolo beve e continua a vivere. Furono salvati. Bevvero tutti dalla stessa Roccia spirituale, e quella Roccia era Cristo. E Lui stesso dice: "Se uno ha sete venga a me e beva. E chi ha sete venga [dice Gesù]; e chi vuole prenda in dono dell'acqua della vita". Questo è l'ultimo invito della Bibbia, nel libro dell'Apocalisse. L'ultimo invito è per tutti gli uomini: "Chiunque ha sete venga e beva dell'acqua della vita". La Roccia, colpita, se hai parte e bevi di Lui in questo momento tu avrai vita.

Ma Dio non gradì la maggior parte di loro; infatti furono abbattuti nel deserto (10:5)

Quando Mosè manda le dodici spie nella terra promessa, dieci di loro tornano e danno un resoconto cattivo, un resoconto che semina paura nel cuore del popolo. "Le città sono enormi e le mura altissime. Le persone sono come giganti e noi sembriamo locuste ai loro occhi. Sono persone enormi, e noi non possiamo farcela! Non possiamo conquistarcelo!". Ma ci sono due uomini, Giosuè e Caleb, che vengono portando insieme un bastone con su un enorme grappolo d'uva. E dicono: "Guardate questi grappoli! Non avete mai visto niente di simile in tutta la vostra vita! Guardate che dimensioni questo grappolo!". "O ma abbiamo sentito che ci sono dei giganti nel paese!". "Na" rispondono: "Non sono niente per noi!". "O ma abbiamo sentito che non possiamo conquistarlo!". "Macché, andiamo a prendercelo proprio ora!". Ma il popolo dà ascolto ai dieci e si voltano indietro. Non hanno fede, non confidano in Dio che Lui può dar loro il paese. Così

Dio dice: "Va bene! Non avete fiducia in Me? Voi dite che i vostri figli verranno distrutti da loro? Vi dico una cosa. Vi farò vagare in questo deserto fino a che tutta questa generazione non passerà e farò sì che i vostri figli, che voi dite saranno loro prede, a loro darò questo paese; loro entreranno". A questo punto inizia il più lungo servizio funebre della storia del mondo, quarant'anni passano in attesa che muoiano tutti. Solo Giosuè e Caleb, poterono entrare, di quella generazione. Tutti gli altri morirono nel deserto.

Or queste cose avvennero come esempi per noi, affinché non desideriamo cose malvagie come essi fecero (10:6)

Loro dicevano: "Torniamocene in Egitto. Ti ricordi l'aglio e i porri d'Egitto. O, erano così buoni! O non mangio aglio da così tanto tempo! Sempre questa manna che non sa di niente. È così insipida. Sono stanco! O se solo potessi avere dell'aglio d'Egitto!". E desideravano tornare alla vecchia vita secondo la carne, la vita in Egitto.

"queste cose avvennero come esempi per noi, affinché non desideriamo cose malvagie come essi fecero"

e affinché non diventiate idolatri (10:7)

Ora ci sono diverse cose da dire qui. Prima di tutto, loro desideravano cose malvagie, le cose della carne; desideravano quelle. Secondo, molti di loro si volsero all'idolatria. Vi ricordate? Aronne fece il vitello d'oro e il popolo era tutto lì che ballava intorno a quel pezzo di metallo.

...come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: "Il popolo si sedette per mangiare e per bere, e poi si alzò per divertirsi". E non fornichiamo, come alcuni di loro fornicarono, per cui ne caddero in un giorno ventitremila (10:7-8)

Nel libro dei Numeri è detto che furono ventiquattro mila, ma senza dubbio Paolo sta andando a memoria, e forse è semplicemente un errore di Paolo che scrive a memoria, riferendosi a quella volta che Balaam diede quel cattivo

consiglio di mandare delle giovani ragazze a sedurre i ragazzi d'Israele. E questi commisero fornicazione e l'ira di Dio venne contro di loro e furono colpiti da una piaga.

E non tentiamo Cristo, come alcuni di loro lo tentarono, per cui perirono per mezzo dei serpenti (10:9)

Come hanno tentato il Signore? L'hanno tentato perché hanno mormorato contro Dio e contro Mosè, dicendo: "Ci hanno portato qui per farci morire; è un posto terribile! Non dovremo essere qui, dovremmo tornare a casa". E l'ira del Signore si accese e vennero dei serpenti nell'accampamento per morderli. Mormorare contro Dio.

E non mormorate, come alcuni di loro mormorarono, per cui perirono per mezzo del distruttore. Or tutte queste cose avvennero loro come esempio, e sono scritte per nostro avvertimento, per noi, che ci troviamo alla fine delle età (10:10-11)

Quindi per due volte Paolo dice: "Guardate, tutte queste cose servono da esempio per voi. È storia che ha un significato tipologico. Dovete imparare dai loro errori. Non dovete andare dietro alla carne. Non dovete desiderare cose malvagie. Non dovete commettere fornicazione. Non dovete commettere idolatria. Non dovete mormorare contro Dio.

Perciò, chi pensa di stare in piedi, guardi di non cadere (10:12)

Non dobbiamo approfittare della grazia di Dio.

Nessuna tentazione vi ha finora colti se non umana, or Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita, affinché la possiate sostenere (10:13)

La Bibbia dice che quando uno è tentato non dovrebbe dire che è tentato da Dio. Ognuno è tentato quando è fuorviato dai suoi propri desideri, quando è sedotto e cede alla concupiscenza; e alla fine tutto ciò produce il peccato. La tentazione inizia

nella mente, con un desiderio. Cosa ne faccio di questo desiderio?

Ora le tentazioni che abbiamo sono comuni a tutti gli uomini. Dal momento che vivo in questo corpo sono soggetto a determinate tentazioni, ai desideri della mia carne, agli impulsi della mia carne. Questo è comune a tutti gli uomini. Ma in questa tentazione, Dio è fedele con me. E non permetterà che io sia tentato oltre i miei limiti. Lui mi provvederà il modo per sfuggirne, in modo che io la possa sostenere. Ma è fondamentale che io approfitti di quella via d'uscita.

Dio non ti forzerà a sfuggire alla tentazione. Dio non ti obbligherà ad essere buono. Quando viene la tentazione, ci sarà sempre una via d'uscita. Dio provvede sempre la via d'uscita. E se cadi nella tentazione è perché non hai dato ascolto alla voce di Dio. Non hai preso la via d'uscita che Dio ti ha provveduto. E posso testimoniare nella mia vita, che tutte le volte che sono caduto, che ho ceduto alla tentazione, c'era una via d'uscita. Aveva la voce dello Spirito dentro al mio cuore. Dio diceva: "Esci fuori da qui!". "O, rimango solo un altro po'!". No, avrei dovuto andarmene quando Dio mi ha detto "Esci fuori!". La via d'uscita era lì, e quindi sono io che ho sbagliato non Dio. È mia la responsabilità del mio peccato, non di Dio. Ci sono alcuni che amano scaricare su Dio la colpa: "Be, Dio mi ha fatto così, che ci posso fare!". Incolpare Dio per le cose peggiori... è colpa nostra, siamo noi che abbiamo sbagliato, non Dio. Dio è fedele. Sono io che non lo sono stato.

Perciò, miei cari, fuggite dall' idolatria (10:14)

Correte! State alla larga da lì!

Ora, l'idolatria è il mettere qualsiasi cosa nella tua vita, o nella mia, davanti a Dio. È mettere qualcosa davanti al Signore. Questa è idolatria. Ti sbagli se pensi all'idolatria come a qualche piccola statuetta che hai fatto, o che qualcun altro ha fatto, e tu hai acquistato. E ti inginocchi davanti a questa immagine, e fai le tue cose davanti ad essa, e accendi delle

candele tutt'intorno, e preghi rivolto ad essa. No! Questo sicuramente non è un problema per nessuno di voi. La vostra idolatria assomiglia molto di più a una bella vernice luccicante, una magnifica tappezzeria, e un motore turbo all'interno. Quancosa che si mette nel tuo cuore, nella tua mente, nella tua vita, e va avanti al tuo cammino con Dio. Diventa più importante per te che il tuo cammino con Dio. Qualcosa che rimpiazza Dio nella tua vita. Queste è un idolo. Fuggite dall'idolatria.

Io parlo come a persone intelligenti; giudicate voi ciò che dico: il calice della benedizione, che noi benediciamo... (10:15-16)

Cioè quando ci raduniamo insieme davanti alla mensa del Signore e prendiamo il calice e lo benediciamo, questo calice della benedizione che noi benediciamo...

...non è forse partecipazione con il sangue di Cristo?... (10:16)

La parola *partecipazione* usata qui, o comunione, nel greco è quella parola molto interessante *koinonia*. Non è forse l'unione che abbiamo con Cristo, o la comunione che abbiamo con Cristo, questo essere uno con Cristo? Questo calice della benedizione che noi benediciamo...quindi nel momento che bevo, io mi sto identificando con Lui.

...Il pane, che noi rompiamo, non è forse partecipazione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane e noi, sebbene in molti, siamo un solo corpo, poiché tutti partecipiamo dell'unico pane (10:16-17)

Così questa comunione con Gesù Cristo, il corpo di Cristo e il sangue di Cristo, per mezzo dei quali diventiamo uno con Lui, e per mezzo dei quali diventiamo anche uno gli uni con gli altri. Nel mangiare lo stesso pane, nel bere dallo stesso calice, noi tutti diventiamo uno gli uni con gli altri. Uniti insieme nella comunione, uniti insieme nella partecipazione, e tutti noi uniti insieme a Gesù. Quest'unità nel corpo di Cristo. Di certo il servizio di comunione, la cena del Signore, descrive tutto

questo meglio di ogni altra cosa, in chiesa. Tutti partecipiamo dell'unico pane. Tutti partecipiamo dell'unico calice, diventiamo uno con Lui e di conseguenza, uno gli uni con gli altri.

Guardate Israele secondo la carne: quelli che mangiano i sacrifici non hanno essi parte dell' altare? (10:18)

Ora l'idea che stava dietro al portare la tua offerta di pace e offrirla davanti a Dio, l'idea che stava dietro era proprio la comunione con Dio. Così portavi la tua offerta al sacerdote, lui la prendeva e la macellava, poi prendeva una porzione della carne e la dava a te. Tu la prendevi e la facevi arrostitire e poi ti sedevi e la mangiavi. Tu l'avevi portata a Dio e l'avevi offerta a Dio. Il grasso e tutto il resto veniva bruciato sull'altare e il fumo saliva come profumo soave davanti al Signore. E il sacerdote prendeva la sua porzione, ma anche tu prendevi la tua porzione. Così ti sedevi con la tua famiglia e mangiavate insieme questa carne arrostita, o questo agnello arrostito. E nel mangiare insieme c'era questa idea: "Ei, Dio ha ricevuto una parte di questo, e io ho ricevuto una parte di questo, e così divento uno con Dio". Perché mangiare insieme significava sostanzialmente diventare parte l'uno dell'altro.

Così io prendo un filone di pane, lo spezzo e te ne do una parte; e anch'io ne prendo una parte; e tu lo mangi e anch'io lo mangio. È un unico filone, ma entrambi mangiamo dello stesso filone. E forse abbiamo anche un unico grande piatto di zuppa, ed entrambi intingiamo il nostro pane nella zuppa e mangiamo. Ora il pane che sta nutrendo me sta anche nutrendo te. Il pane che viene assimilato e diviene parte del mio corpo sta diventando parte anche del tuo corpo. Quindi lo stesso filone di pane sta diventando parte di te, mentre viene assimilato dal tuo corpo, ma sta anche diventando parte di me. Di conseguenza, siamo parte l'uno dell'altro; perché entrambi stiamo ricevendo forza ed entrambi stiamo assimilando lo stesso filone di pane. E loro vedevano le cose proprio in questa maniera! Non era

qualcosa che doveva essere spiegato loro ogni volta! Era una cosa data per scontata.

Così quando offro una parte di questa carne a Dio e viene bruciata sull'altare davanti al Signore, Dio prende parte a questo, e ora io mangio la stessa cosa, quindi divento uno con Dio. È un pensiero meraviglioso, un concetto meraviglioso e qualcosa di cui dobbiamo essere consapevoli, diventare uno con Dio.

Ora noi abbiamo questo ogni volta che partecipiamo alla comunione. Io divento parte di Gesù Cristo. Lui diventa parte di me; mentre abbiamo comunione insieme; e mentre ricevo il calice e mentre ricevo il pane. Ma diventiamo anche tutti noi parte gli uni degli altri, mentre facciamo questo.

E così era per Israele secondo la carne! Quando mangiavano i sacrifici, loro prendevano parte all'altare. Diventavano uno con Dio.

Che dico dunque? Che l' idolo sia qualche cosa? ... (10:19)

Ora torniamo un attimo al capitolo 8. Tutto è cominciato con Paolo che parla loro del mangiare carne nella casa degli idoli e del fatto che i fratelli più deboli potevano passare e vederli mangiare lì e pensare: "Se lo può fare lui, lo posso fare anch'io!" e cadere a causa della loro coscienza che li accusa. Dicevano di avere libertà, ma purtroppo stavano esercitando male questa loro libertà di mangiare nei templi di varie divinità lì a Corinto. "Io sono libero in Cristo!". E così Paolo torna a questo punto ora.

Che dico dunque? Che l' idolo sia qualche cosa? O che ciò che è sacrificato agli idoli sia qualche cosa? No, ma dico che le cose che i gentili sacrificano, le sacrificano ai demoni e non a Dio... (10:19-20)

Cioè, i sacrifici pagani nei templi pagani sono offerte fatte ai demoni. Non sono offerte fatte a Dio!

... or io non voglio che voi abbiate parte [koinonia, comunione] con i demoni. Voi non potete bere il calice del Signore e il calice dei demoni, voi non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demoni. Vogliamo noi provocare il Signore a gelosia? Siamo noi più forti di lui? (10:20-22)

Così Paolo si scaglia duramente contro la pratica di alcuni dei corinzi di mangiare carne nei templi pagani lì a Corinto.

Ora qui c'è una cosa interessante. Paolo dice che in questi templi pagani, le offerte erano fatte in realtà a demoni. In Deuteronomio 32:16, è scritto: "Essi l'hanno mosso a gelosia con dèi stranieri, l'hanno provocato ad ira con abominazioni. Hanno sacrificato a demoni che non sono Dio [o non a Dio], a dèi che non avevano conosciuto, a dèi nuovi, apparsi di recente, che i vostri padri non avevano temuto. Hai trascurato la Roccia che ti ha generato e hai dimenticato il Dio che ti ha formato".

Quindi il concetto è che l'adorazione di questi falsi dèi, l'adorazione di questi idoli in realtà, è adorazione dei demoni.

Ho letto un articolo molto interessante tanti anni fa, intitolato: "Ho visto il re dell'inferno". Era preso dal libro *Attraverso il Tibet proibito*. E l'autore parlava del fatto che era andato con dei capi religiosi del Tibet ad una cerimonia che si teneva ogni anno in cui si invocavano vari demoni. E questi demoni ad un certo punto erano apparsi e lui descriveva questi demoni che apparivano, la loro forma; e poi diceva che ad un certo punto avevano invocato il re dell'inferno. Era una descrizione molto precisa che fa venire i brividi. Incredibile.

Moltissime persone dicono: "Be, tutte le strade portano a Dio. E questi sono così sinceri nella loro adorazione. Anche se non conoscono Gesù; sicuramente Dio guarderà alla loro sincerità e tutto il resto; perché dopotutto che differenza fa, se uno segue Confucio, o Budda, o qualsiasi altro. Non stiamo tutti cercando Dio?". Be questo non è concetto che troviamo nella Bibbia. Gesù disse: "Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di Me" (Giovanni 14:6). Paolo dice:

"Stanno sacrificando ai demoni!. E se tu mangi dei sacrifici fatti a Dio e diventi uno con Dio, allo stesso modo se tu mangi dei sacrifici fatti ai demoni, allora diventi uno con il diavolo, con il demonio che è rappresentato da quell'idolo. E non voglio che abbiate questa koinonia, questa comunione, questa unità" dice Paolo "con i demoni. Voi non potete bere il calice del Signore e il calice dei demoni, voi non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demoni".

Ora senza dubbio sta pensando a questo capitolo 32 di Deuteronomio, questo che abbiamo appena letto. Perché di nuovo dice che hanno provocato il Signore a gelosia, sacrificando ai demoni, e dice: "Vogliamo noi provocare il Signore a gelosia? Siamo noi più forti di lui?".

Ogni cosa mi è lecita... (10:23)

Torna di nuovo a questa frase.

...ma non ogni cosa è vantaggiosa (10:23)

Si, certo, potete provarmi che qualcosa va bene, potete dirmi che viviamo sotto la grazia e che crediamo in Gesù Cristo, e quindi non c'è niente di male, e tutti questi discorsi qui! Sì, certo, può essere anche lecito, ma non è vantaggioso! È solo qualcosa che ti rallenterà; qualcosa che ostacolerà il tuo progresso! Se stai correndo la gara, corri per vincere e non prendere con te cose in più, pesi inutili che ti fanno solo rallentare. Non è vantaggioso, non è utile!

... ogni cosa mi è lecita, ma non ogni cosa edifica (10:23)

Ci sono cose che mi demoliscono e non mi edificano. Ci sono cose che mi portano lontano da Cristo e non mi portano più vicino a Cristo. E il mio desiderio è quello di stare vicino a Lui. E quindi, anche se una cosa può essere lecita, anche se riesci a dimostrarmi che va bene, mi porta lontano dalla mia comunione con Lui. Non mi fa crescere in Lui, e non fa sì che Lui cresca in me. Quindi anche se può essere lecito, la saggezza mi dice:

"Non farlo. Ti rallenterà. Ti distruggerà". Io desidero vincere la gara. Io desidero essere trovato in Lui, edificato su di Lui.

Nessuno cerchi il proprio interesse, ma ciascuno cerchi quello altrui (10:24)

Non vivere solo per te stesso. Non pensare solo a te stesso. Ma pensa agli altri! Vivi per gli altri!

Mangiate di tutto ciò che si vende al macello senza fare alcuna domanda per motivo di coscienza(10:25)

Ora, molta della carne che veniva venduta al macello di Corinto era stata usata prima nei sacrifici nei templi pagani. Quindi quando andavi in macelleria per comprare della carne e dicevi: "Vorrei un chilo di carne macinata! Non sa mica se questa carne è stata sacrificata in qualche tempio?". Paolo dice: "Non fare questo genere di domande! Comprala e basta! Prendila, portatela a casa e mangiala! Per motivo di coscienza. Se una cosa non la sai, non può ferirti! Quindi per motivi di coscienza, non fare domande. Sai che non è importante. Ma se fai queste domande, allora ti ritroverai a vedertela con la tua coscienza. Quindi mangia e non far domande!"

perché "la terra e tutto ciò che essa contiene è del Signore", Se qualche non credente vi invita e volete andarvi, mangiate di tutto ciò che vi è posto davanti senza fare alcuna domanda per motivo di coscienza (10:26-27)

Mettiamo che ti mette davanti una bella bistecca. "Non avrai mica sacrificato questa carne a qualche divinità pagana, vero?". Paolo dice: "Ei, non fate queste domande; mangiate e basta!". Non fate domande! A motivo di coscienza.

Ora, se è quello che ti dice: "Abbiamo offerto questa carne a Zeus!". Allora Paolo dice: "Non mangiarne!". Non che questo possa ferire te; ma potrebbe ferire quello che te l'ha offerto, nel vedere la tua libertà. Quindi, se sono loro che di loro iniziativa vi danno queste informazioni allora dite: "No grazie", in modo da non scandalizzarli o non offenderli.

Ma se qualcuno vi dice: "Questo fa parte delle cose sacrificate agli idoli", non ne mangiate, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza, perché "la terra e tutto ciò che essa contiene è del Signore". Or mi riferisco non alla tua coscienza, ma a quella dell' altro. Per qual motivo infatti sarebbe la mia libertà giudicata dalla coscienza di un altro? Ma se prendo parte alle vivande con gratitudine, perché sarei biasimato per ciò di cui rendo grazie? (10:28-30)

Paolo dice: "Ei, ogni cosa è santificata dal rendimento di grazie". Quando dite: "Signore, benedici questo cibo, grazie che l'hai provveduto" allora è santificato. Ma se ferisce qualcun altro, se delle persone saranno scandalizzate per questo, allora di nuovo, la legge dell'amore, il non voler offendere nessuno, il non voler ferire il fratello più debole.

Sia dunque che mangiate, sia che beviate, sia che facciate alcun'altra cosa, fate tutte le cose alla gloria di Dio (10:31)

Qui c'è il principio. Ora, le persone che hanno principi non hanno bisogno di leggi. Se vivi secondo i giusti principi, non hai bisogno di regole, non hai bisogno di leggi. Questo qui è il principio. Questo è quello che dovrete scrivervi. Questo è il cuore della questione: "Qualunque cosa fate, fate tutto alla gloria di Dio". E così sarete sempre nel giusto. Se posso fare una cosa alla gloria di Dio, allora sono nel giusto. Se non posso farlo alla gloria di Dio, allora farei bene a non farlo. Ma qualunque cosa fate, in parole o in opere, fate tutto alla gloria di Dio.

Non date motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla chiesa di Dio; come io stesso mi sforzo di essere gradito a tutti in ogni cosa, non cercando il mio proprio vantaggio ma quello di molti, affinché siano salvati (10:32-33)

E così Paolo dice: "Non vivete per voi stessi, ma per gli altri". Dice: "È così che vivo io". Il mio desiderio è che le persone siano salvate, e quindi vivo per loro, non per me stesso, non per soddisfare la mia carne, non per vivere secondo

i miei desideri, ma io limito me stesso, mi do delle restrizioni. Vivo in modo attento la mia vita per poter conquistare altri a Cristo. E se questo è l'obiettivo della mia vita, portare gli altri al Signore, allora questo dovrebbe essere ciò che mi governa, ciò che stabilisce quello che faccio e quello che non faccio, quello che mangio e quello che non mangio, quello che bevo e quello che non bevo. Perché non voglio offendere nessuno, voglio camminare nell'amore, pensare agli altri, non a me stesso. Dio aiutami a vincere questa gara e a vivere nell'amore, camminare nell'amore, servire nell'amore.